

Si potrebbe chiamarlo federalismo cinematografico. O anche i campanili all'attacco di Cinecittà. In prima linea, le Film commission. Nate dieci anni fa su imitazione di quelle anglosassoni, le Film commission italiane coprono ormai l'intero territorio nazionale. «Non le abbiamo nemmeno censite tutte» spiega Andrea Rocco, a capo di quella genovese e presidente dell'associazione nazionale che ne riunisce 19. «Il loro compito era in origine quello di promuovere il territorio offrendo logistica e servizi. Con la diminuzione di sensibilità da parte del governo centrale nei confronti del cinema, sono passate anche a garantire finanziamenti. **Negli ultimi tre anni hanno erogato 15 milioni di euro. 250 milioni è stato l'indotto.** Hanno sostenuto 2.800 produzioni tra documentari (1.190), film (447), fiction (282), e poi corti, spot, videoclip». La posta in gioco è, fatte le debite proporzioni, il ritorno d'immagine e turismo che Barcellona ha riscosso dopo il passaggio di Woody Allen con *Vicky Cristina Barcelona*, la pubblicità gratuita che *Sideways* ha fatto alle aziende vinicole di Santa Barbara, o il tour delle Fiandre del noir britannico *In Bruges*. **Un giro d'affari che fa felici tutti - autori e amministrazioni locali - e gola a molti.** La manovra a tenaglia è stata orchestrata dalla senatrice della Lega Nord Irene Aderenti che, qualche mese fa, ha accusato il cinema di essere «troppo romano». È seguita proposta di legge per un cinema federalista. Le critiche sono state reiterate di recente dal viceministro Roberto Castelli

L'isola d'Elba, location ideale per *Napoleone*, film del 2006 di Paolo Virzi. Qui Daniel Auteuil ripreso nei panni dell'Imperatore.

